



Annunciare Dio Padre oggi

di Mario Masina



«La catechesi non potrebbe avere altro punto di partenza se non la scoperta abbagliante che qualcuno crede in me al punto di farmi vivere: “Tu sei mio figlio; in te pongo tutto il mio amore”»¹.

L'affermazione così perentoria intende legare indissolubilmente l'azione catechistica della Chiesa a quel particolare contenuto che indichiamo come «paternità di Dio»: anzi, a dire il vero, non si limita a indicarne il nesso ma ne sottolinea la priorità in senso assoluto. Dopotutto non potrebbe essere diversamente, dato che l'annuncio e l'esperienza di Dio che vogliono dirsi “cristiani” si misurano su Gesù e sull'originalità della rivelazione della paternità di Dio da lui comunicataci.

Pur consapevoli che nel Credo dei cristiani non c'è un primo articolo indifferenziato che parli di un Dio alquanto vago che possa andar bene per chiunque ma che quel Padre-Onnipotente-Creatore va sempre riletto nella Pasqua del Cristo, tuttavia prima di interrogarci su cosa significhi annunciare Dio Padre all'uomo d'oggi potrebbe risultare utile spendere qualche parola per renderci avvertiti di come il semplice “dire Dio” costituisca già un problema nel contesto culturale attuale. Questo per non affrettare ingenuamente operazioni catechistiche che saltino a piè pari il confronto con il pensiero attuale, nel rischio di ritrovarci in fondo a registrare reciproche estraneità e fratture in grado di neutralizzare qualsiasi generoso impegno.

¹ Tabor, *Enciclopedia dei catechisti*, Paoline, Milano 1995, 124.

1. Dire Dio oggi

Fino a qualche tempo fa pareva che l'ateismo fosse l'avversario contro il quale affinare le proprie armi di difesa. Spesso anche i documenti del Magistero² dedicavano ampie sezioni alla trattazione del tema, delineando il profilo di un confronto tra affermazione di Dio e negazione di Dio: evidentemente ognuna delle posizioni sfoderava i pezzi migliori di un pensiero "forte" a sostegno del proprio fronte. Oggi la situazione si presenta radicalmente trasformata: il pensiero postmoderno più che uccidere Dio, lo prolifera³ in direzioni le più diverse, rinunciando persino a misurarsi sulle ragioni della esistenza/non esistenza, ragioni che richiederebbero un fondamento ben solido e in definitiva un Senso. Purtroppo un Senso con la "S" maiuscola, fosse esso da una parte o dalla parte opposta per ora non importa, non si riesce più a trovarlo: il lungo cammino della *Kenosis* del Senso ci ha fatto approdare alla coesistenza di molti piccoli sensi con la "s" minuscola. i quali non possono più nemmeno scontrarsi o eliminarsi a vicenda, deboli come sono. E se proprio non ci convince il fatto che gli atei dichiarati e pensosi siano sempre meno (va comunque distinto anticlericalismo e ateismo), possiamo allora confrontarci con il nuovo ateismo cosiddetto "dissolutivo" che non è quello della negazione di Dio, attenti bene, ma della negazione del problema di Dio⁴. Forse, in senso proprio non è neppure ateismo: la sua scelta è molto al di sotto della possibilità dell'ateismo vero, il quale, come ebbe a dire Dostoevskij nella fulminante intuizione di una pagina dei Demoni, occupa il gradino immediatamente inferiore a quello occupato dalla fede affermata e vissuta.

Annunciare Dio e accompagnare all'incontro con Lui oggi è perciò operazione delicata, in quanto non si è certi se il Dio che proclama la Chiesa e il Dio in cui dice di credere molta gente siano ancora la stessa persona: sorge

² Ad esempio nella *Gaudium et Spes* ai nn. 19-21: EV 1/1373-1384.

³ G. MORRA, *Il quarto uomo. Postmodernità o crisi della modernità?*, Armando, Roma 1992, 111.

⁴ Ivi, 39.

il sospetto che spesso ogni parola con cui molti indicano Dio, la religione, la Chiesa è ormai riempita di una radicata semantica "atea", inconsapevole di esserlo proprio nella manifesta e ostentata convinzione di essere ancor più religiosi che un tempo. E il rischio è che si possa tranquillamente continuare a parlare di "Dio", dato che ormai non è certo di Dio che si parla. Se la verifica andrebbe fatta sui destinatari, con adulti e giovani con i quali ancora e spesso si parla di Dio, la situazione ci consiglia maggior prudenza anche verso di noi, catechisti, religiosi o preti che non abbiamo certo il privilegio di essere risparmiati dalla temperie attuale⁵.

2. Dire Dio Padre oggi

La rivelazione cristologica, pur ricorrendo nelle parabole anche alla figura del re e del padrone, uscita dalla metafora ci porta a individuare il nome di Dio in quello di Padre. Questo non è che risolva le varie difficoltà rispetto

⁵ Non è il caso di soffermarsi a indicare la situazione di soggettivizzazione della fede, di privatizzazione, di selezione degli enunciati di fede e il clima da New Age che si va diffondendo. Si potrebbe persino seguire il pensiero contemporaneo attraverso i tentativi di alcuni suoi esponenti nello smontare il primo articolo del Simbolo di fede. La prima parola passa da "credo!" a "credere di credere" in un significativo indebolimento e slittamento in G. VATTIMO, *Credere di credere*, Garzanti, Milano 1996. L'unicità di Dio risulta tranquillamente bypassata giungendo ormai all'elogio del politeismo e della casualità ad esso correlativa in O. MARQUARD, *Apologia del caso*, Il Mulino, Bologna 1991 o anche in I. STEWART, *Dio gioca a dadi?*, Bollati-Boringhieri, Torino 1993. Che Dio sia Padre viene messo in seria discussione in M. DALY, *Al di là di Dio Padre*, Editori Riuniti, Roma 1990 e anche ci si interroga, certo partendo da tutt'altra direzione, come salvare ancora l'attributo della sua onnipotenza in H. JONAS, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Il Melangolo, Genova 1997. Per orientarsi potrebbero inizialmente risultare utili G. MURA (a cura di), *Una «rilettura» di Dio nella cultura contemporanea*, Città Nuova, Roma 1995 così come P. POUPARD (a cura di), *Parlare di Dio all'uomo postmoderno*, Città Nuova, Roma 1994 e ancora G. MUCCI, *L'assenza di Dio nel postmoderno*, in «Civiltà Cattolica» 148 (1997) 543-551.

al più generale "dire Dio" oggi, anzi ne aggiunge di nuove. Quale esperienza di paternità sembra trasmettere la società, quale figura di padre?

Senza voler glorificare i tempi passati, certamente oggi la situazione si presenta maggiormente complicata⁶. Assistingo infatti a un duplice fenomeno: da una parte la *moltiplicazione* dei padri e dall'altra l'*assenza* di padri. Sono sempre più frequenti i casi in cui il padre della generazione fisica e quello dell'accompagnamento nella crescita siano distinti. Emblematico il caso della catechista che invitava i ragazzi a portare un'avviso al papà e che si sentì rivolgere un'innocente «Quale dei due papà?». Certamente annunciare Dio Padre non può non fare i conti con la delicatezza di situazioni sofferte e di non proprio positive esperienze di paternità: qualcuno il padre preferirebbe dimenticarlo e solo l'evocarne il termine suscita atteggiamenti di reazione e rifiuto.

L'assenza di padri è l'altro aspetto dell'attuale situazione: in molti casi il padre proprio non c'è e la mamma porta avanti i figli, la famiglia e il lavoro, tutto da sola per le diverse vicissitudini trascorse. In altri casi i padri ci sarebbero in casa, ma non hanno tempo di occuparsi dei figli, presi come sono da tante cose: un sacerdote sconsolato, in una delle molte riunioni in parrocchia rivolte ai genitori, non vedendo mai la presenza dei mariti, non seppe trattenere un: «Ma siete tutte vedove voi?». Assenza di padri che si registra anche nei casi in cui l'adulto rinuncia a un ruolo che gli compete e preferisce fare l'"amico" più che il padre, finendo per vestire come i figli, parlare come loro, essere come loro un adolescente, soltanto un po' cresciuto.

Questa lunga e superficiale analisi⁷ intende renderci sol-

⁶ «La figura paterna è vista con sospetto nella cultura moderna, specialmente quando è riferita a Dio. Sarebbe sinonimo di potere assoluto e fonte di alienazione» così si esprime il Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi*, n. 324.

⁷ Altre riflessioni sarebbero da aggiungere quali quelle prese da A. FABBRINI - A. MELUCCI, *L'età dell'oro*, Feltrinelli, Milano 1994, 143, dove si sottolinea come il rapporto dei padri con i figli tende oggi a maternizzarsi, nell'incertezza del ruolo paterno che ri-

tanto più attenti all'operazione catechistica dell'annuncio di Dio Padre, anche se rimane assodato che la rivelazione biblica non dipende dall'esperienza umana, anzi la può aprire a significati ulteriori e liberanti⁸.

3. La comunità annuncia Dio Padre

«Prima sono i catechisti, poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali»⁹. Facciamo nostra questa articolazione e, nella prospettiva dell'annuncio di Dio Padre, consideriamo prima la comunità, poi i catechisti, quindi i catechismi.

Non sarà mai sottolineato a sufficienza come sia l'intera azione della Chiesa la prima catechesi in atto. È la vita concreta della comunità cristiana a diventare annuncio vivente. In tale prospettiva dunque l'interrogativo da porsi risulta il seguente: la nostra comunità riesce a far concretamente sperimentare a tutti, grandi e piccoli, la paternità di Dio? Sono allora le nostre liturgie il campo da esplorare, domandandoci quanto vi rimanga della paternità di Dio, del suo calore, di quella familiarità che faccia sentire tutti a casa (anche i piccoli che piangono e gridano, gli anziani, i disabili...); sono allora le nostre omelie sulle

guarda un po' la contaminazione dei generi maschile-femminile e per estensione i modi di vivere la paternità, oggi tutta da reinventare.

⁸ Bruno MAGGIONI in *Padre nostro*, Vita e Pensiero, Milano 1995, 31, si esprime così: «Non dalla nostra esperienza di amore comprendiamo che cosa sia l'amore [...] ma dall'amore di Dio apparso in Gesù Cristo. Lo stesso vale per la paternità di Dio e la nostra situazione di figli [...] Se l'uomo si chiude nella lettura di se stesso gli sfugge la novità del vangelo. Ma se dimentica il radicamento della rivelazione nella propria esperienza, la novità del vangelo gli appare estranea». In sostanza, anziché misurare la paternità di Dio sull'esperienza che il singolo può avere o non avere avuto di padre, si tratta al contrario di partire dalla paternità di Dio apparsa in Gesù e con essa confrontare le proprie positive o negative esperienze di paternità umana. Anche il Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi*, n. 334 evidenzia come il Padre risulti sempre diverso dalle proiezioni del nostro desiderio.

⁹ *Il rinnovamento della catechesi*, n. 200: ECEI 1/1291.

quali vigilare a ché non si trasformino in reprimende accusatorie anziché mantenere il clima di quel discorrere sereno tra padre e figli che la stessa radice greca *omileo* suggerirebbe; sono allora le iniziative concrete attraverso cui la comunità si prende cura dei poveri, dei malati, degli esclusi a dire in concreto che Dio Padre si ricorda di ciascuno. In tal caso la paternità di Dio si farebbe meno enunciato e più esperienza: e sarebbero in molti ad accorgersene.

Inoltre, annunciare la paternità di Dio comporta la conseguenza del sentirsi e trattare tutti come figli e perciò fratelli, riscoprendo quella fraternità di fondo che, lungi dall'essere pura retorica, richiederebbe a preti, laici e a molti nostri gruppi parrocchiali gesti credibili e coerenti di autentica riconciliazione tra fratelli: solo così si eviterebbe il rischio che alcuni, più che figli dello stesso Padre, continuino a sentirsi figli di un dio minore.

4. Il catechista annuncia Dio Padre

A questo punto emerge la figura alla quale viene affidato il compito di farsi mediatore e accompagnatore nell'esperienza della paternità di Dio. Anche qui l'attenzione non cade immediatamente sul cosa dire, ma su alcuni passaggi che vengono a giocare un ruolo determinante nell'atto catechistico.

4.1. *Non si può portare altri dove non si è già stati*

I molti e periodici incontri dedicati alla formazione dei catechisti in diocesi, mi ha persuaso di un fatto: non è sempre detto che il Dio Padre rivelato da Gesù e contenuto nei catechismi della CEI, quel Dio Padre che il/la catechista è chiamata a comunicare, corrisponda all'idea di Dio che il medesimo catechista si porta dentro. Anzi alcune volte i nodi di fede da risolvere sono proprio dalla parte del/la catechista e certe cristallizzazioni, non risolte in passato, riemergono e agiscono prepotentemente anche se rivestite di bei contenuti biblici e evangelici. Se da una parte è evidente l'impossibilità di prescindere in maniera

assoluta dalla propria esperienza, dall'altra anche il/la catechista è chiamato a interrogarsi e verificare la propria immagine di Dio: di qui la necessità - non solo per i laici ma anche per i preti - di una formazione permanente e di una vita di fede che accetti di farsi accompagnare a incontrare e scoprire Dio Padre.

4.2. *Relazioni che sono già contenuto*

«Adesso Marco vai fuori dalla porta. Sei sempre il solito. Quando ci sei tu non si riesce mai a far catechismo. Sarebbe meglio che tu stessi a casa tua, invece che venir qui a disturbare tutti. (Marco esce). Dai, ragazzi! Continuiamo il nostro discorso. Vi dicevo che Dio si prende cura di tutti e che anche nella parabola del figliol prodigo...».

Ci sono momenti in cui i contenuti vanno da una parte e le relazioni da quella opposta: questa è esperienza che ci tocca tutti. Rimane vero, comunque, che certi messaggi passano più con le relazioni che non con i bei discorsi e le articolate attività. Annunciare la paternità di Dio non significa che ognuno può fare ciò che gli pare, tanto... il Padre è buono. Significa cercare rapporti che aiutino a far crescere, trovare modi, anche autorevoli certo, di porre gli interessati di fronte alle proprie responsabilità ma sempre lasciando intendere che ci interessa più la persona che la regola, e che, se richiamiamo la regola, è perché ci sta a cuore la persona. Se alcuni dei nostri ragazzi, specie i più scapestrati e che di fatto sono quelli meno fortunati nella vita, dopo aver fatto la cresima, se ne andassero dicendo: «Comunque in parrocchia ho trovato qualcuno che mi ha voluto bene, e, anche se qualche volta gli ho fatto perdere la grazia di Dio, ha cercato di capirmi», in determinati casi sarebbe già un ottimo risultato. Evidentemente questo non riguarda solo i ragazzi; gli stessi adulti che frequentano le nostre parrocchie chiedono anche loro di trovare quel clima di paternità reciproca e condivisa, che non ha nulla a che vedere con un paternalismo mortificante e che neppure li faccia sentire in uno stato di perenne minorità ecclesiale.

4.3. *I catechismi della CEI* Non è evidentemente possibile in queste pagine analizzare dettagliatamente gli otto volumi che costituiscono i catechismi delle diverse età. Forse sarebbe più utile indicare alcune scelte che li attraversano, anche se le accennazioni si fanno diverse in funzione dei destinatari. Indico perciò alcune caratteristiche comuni e alcuni elementi significativi.

a) Privilegiare il discorso su Dio Padre comporta il passaggio da categorie filosofiche al dato *biblico*, privilegiando in modo prioritario il riferimento alla Scrittura. Assenti nei volumi dell'iniziazione cristiana e con ricorso limitato nel *Catechismo degli adulti* i cenni all'essere supremo e perfettissimo, ai concetti di causa o ente primo e assoluto¹⁰. La scelta si è fatta chiara: si conosce Dio da come Lui si è fatto conoscere e incontrare nella storia della salvezza. Questo comporta il passaggio dall'argomentare al *raccontare*. È la logica conseguenza della priorità data al testo biblico che per sua natura è racconto, testimonianza. È l'invito a recuperare nelle nostre catechesi la dimensione del racconto che lega all'interno della dinamica comunicativa l'oggetto del racconto, il narratore stesso implicato, l'ascoltatore che entra in sintonia con i fatti ascoltati e con chi li racconta. Tale racconto è soprattutto il racconto di Gesù. Pur indicando nella creazione e nella storia del popolo ebraico i segni della premurosa paternità di Dio, i catechismi mostrano come la rivelazione piena e completa di tale paternità si abbia solo con la persona, la vicenda, la parola di Gesù. Dopotutto la chiara scelta cristocentrica, che il titolo dei diversi catechismi già evoca e la struttura dei contenuti evidenzia, diventa criterio e mi-

¹⁰ Si trovano soprattutto nel primo capitolo del *Catechismo degli adulti*. Di un essere supremo si parla in *La verità vi farà liberi*, n.19 ma nel contesto della ricerca di Dio presente nelle diverse religioni. Ritornano poi le classiche vie della ragione: la contingentia mundi, la bellezza, l'ordine, la tensione della libertà e volontà umana in *La Verità vi farà liberi*, nn. 28-31. Se anche altrove si fanno presenti sono però sempre registrate sulla rivelazione cristologica: *La Verità vi farà liberi*, n. 324.

sura di qualsiasi affermazione su Dio: il volto del Dio rivelato da Gesù è quello di Padre.

b) Vediamo alcuni elementi specifici

- *Dio è un padre che ama come una madre.* Soprattutto nei primi due volumi del catechismo dell'iniziazione cristiana si sottolinea tale pratica equivalenza padre-madre: la scelta pare dettata, oltre che dal recupero di alcuni testi biblici, dall'età particolarmente tenera dei bambini per i quali il rapporto con la madre diventa di gran lunga più totalizzante che non quello con il padre¹¹. Rimane comunque l'avvertimento non certo a rinunciare all'immagine di "padre" quanto a sapientemente integrarla con quella di "madre".

- *Una paternità non sequestrabile.* Oltre alla fedeltà al dato evangelico che non lascia dubbi circa l'universalità dell'amore del Padre ben al di là dei limiti di razze, lingue e popoli pare che la situazione attuale di una società

¹¹ «I diversi modi di esprimere l'amore proposti dalla presenza della madre e da quella altrettanto necessaria del padre, diventano insieme i segni dell'amore fedele dell'unico Padre... Quando i bambini vedono che i genitori li trattano con tenerezza e con fermezza, e che non sono né deboli né rigidi, il loro cuore si apre al senso della paternità divina»: *Lasciate che i bambini vengano a me*, nn. 124-125.

«Una mamma può dimenticarsi del suo bambino? Anche se una mamma si dimenticasse del suo bambino il Signore non si dimenticherà mai di lui. Il Signore è il Padre che non dimentica mai nessuno»: *Io sono con voi*, 14.

Il Catechismo degli adulti *La Verità vi farà liberi*, n. 332 così precisa: «Il termine Padre è analogico; indica il principio da cui il Figlio riceve tutto ciò che è e fa. In realtà Dio si colloca al di là delle differenze di sesso e riunisce in sé i valori della paternità e della maternità. È il Padre materno, autorità che responsabilizza e tenerezza accogliente». Il carattere analogico di ogni attributo preso in prestito dall'esperienza umana mette in guardia i catechisti da un uso troppo disinvoltato di paragoni e metafore, «quia inter creatorem et creaturam non potest tanta similitudo notari, quin inter eos maior sit dissimilitudo notanda» afferma il Concilio Lateranense IV già nel 1215 (DS 806): tra il creatore e la creatura, per quanta somiglianza si potrebbe trovare, rimane sempre maggiore la differenza.

multiculturale, multirazziale, multireligiosa costringa a ri-collocare al centro tale dimensione dell'universale paternità di Dio che ritroviamo accentuata in maniera chiara ed evidente¹².

- *Un Padre da pregare.* «Pregare il Padre ci fa sperimentare che siamo figli e ci sollecita a vivere da figli»¹³. Sulla base di tale affermazione, in ogni catechismo¹⁴ viene dato perciò risalto alla preghiera per eccellenza, il Padre nostro, che diventa snodo significativo per ogni itinerario catechistico. In ogni età, perciò, l'invocazione "Padre" deve farsi annuncio e scoperta, sequela e progetto, impegno, responsabilità e testimonianza a seconda dell'impostazione propria e specifica di ognuno dei catechismi.

Mi piace concludere con le parole stesse del catechismo degli adulti che costituiscono una traccia sulla quale ogni buon catechista farebbe bene a misurare il proprio annuncio di Dio Padre:

«Il Padre di Gesù non ha niente a che fare con l'immagine paterna rifiutata: non soffoca la libertà, non preserva dalla fatica e dalla sofferenza, non favorisce la passività, la viltà, il servilismo, il fatalismo. È un Padre diverso rispetto alle proiezioni del nostro desiderio, come Gesù è un salvatore diverso. È premuroso e onnipotente, ma non invadente; è vicino anche nell'apparente assenza; non im-

¹² «Bambini dalla pelle bianca, nera, gialla... C'è qualcuno che conosce tutti per nome? Che vuole bene a tutti, proprio a tutti?»: *Io sono con voi*, 11. Basta scorrere le illustrazioni di *Venite con me*, 34-52. Significativa la pagina e la fotografia di *Vi ho chiamato amici*, 131. «Ogni uomo va accolto fraternamente perché Dio è il Padre che non fa discriminazione» dice *Venite e vedrete*, 183. «Il comune Padre ci costituisce fratelli e ci affida gli uni agli altri, intrecciando le singole esistenze nel tessuto di una storia comune. Siamo dunque chiamati ad accogliere gli altri come fratelli, senza discriminare nessuno» afferma *La Verità vi farà liberi*, n. 824.

¹³ *La verità vi farà liberi*, n. 174.

¹⁴ *Io sono con voi*, 14-67. *Venite con me*, 79-130. *Vi ho chiamato amici*, 37. *Io ho scelto voi*, 25-26 e 62-63. *Venite e vedrete*, 120-123 e 138-139. *La verità vi farà liberi*, n. 173-174, che contiene pure una parafrasi per ritrovarne il senso originario, e nn. 1001-1013.

pedisce il male, ma ne trae il bene, rispettando la libertà delle creature»¹⁵.

¹⁵ *La verità vi farà liberi*, n. 334.